CALENDARIO
GEORGICO
DELLA
SOCIETÀ AGRARIA
DI TORINO
PER L' ANNO 1814.

ALL' ISTRUZIONE

DEGLI AGRICOLTORI

PIEMONTESI

TORINO.

COI TIPI DI FELICE GALLETTI *Stampatore*
dell' Accademia Imperiale delle Scienze, ec.

DISCORSO

DETTO ALLA SOCIETÀ D' AGRICOLTURA

DAL PROFESSORE

GIO. BATTISTA BALBIS

PRESIDENTE DELLA MEDESIMA.

Due sorta di giardini distinguono alcuni recenti Scrittori di coltivazione delle piante, dei quali l' uno chiamano Orto, *ove coltivansi gli erbaggj, ed i frutti; l' altro* Giardino, *che serve di ornamento, e per le piante esotiche. È l' oggetto de' primi tutto ciò che aspetta al sostentamento dell' uomo, ed a soddisfare i varj suoi bisogni; l' altro poi, mentre è molto dilettevole, ed appaga gli occhj, non può che divenire molto utile per la coltivazione delle piante medicinali, degli alberi, ed arboscelli, che utilmente si adoperano nelle arti. Non v' ha dubbio veruno, che gli Orti propriamente detti,*

ove già da lunga pezza di tempo coltivansi piante, che sogliamo dire naturalizzate, e che sebbene non riescano così gioconde alla vista come le altre, non è però men vero, che per l'utilità loro domestica, e giornaliera, ed anche per la varietà, e squisitezza de' loro frutti vengono generalmente anteposti a quelli, che servono pel solo ornamento.

Ciò nondimeno io propendo per questo avviso, che i giardini stabiliti pel diletto non poco contribuiscano non che a soddisfare la vista colla mirabile varietà e vaghezza di tante straniere piante, che in questi ultimi tempi ci furono recate dalle più rimote contrade, ma eziandio a produrre singolarissimi vantaggj, i quali allora deriveranno, quando alcune di esse potransi a poco a poco in questi nostri paesi naturalizzare.

E per vero, come mai sonsi trà noi introdotte tante utilissime piante, se non dopo che fecimo lo sperimento di coltivarle? Tali sono specialmente fra noi il grano turco (Zea-Mays), *che sommi-*

nistra il maggiore, e il più saldo nodrimento alla classe più faticosa, e meno agiata. E tale si può anche dire il pomo di terra (Solanum tuberosum), *il quale non è già da gran tempo da straniere contrade in queste recato, è divenuto utilissimo pel sostentamento di molte persone. Ma se ciò è vero, conviene pur confessare, che molti fiori, e pianticelle di ornamento recano eziandio seco i suoi particolari vantaggj. Così il Gelsomino* (Jasminum officinale), *la Siringa comune* (Syringa vulgaris), *il Filadelfo Siringa* (Philadelphus coronarius), *e tant' altre piante, che per la vaghezza de' loro fiori, e la soavità dell' odore sono così di pari utili a noi, nel tempo stesso, che ci apportano un singolar diletto.*

Ciò non pertanto, sebbene questi giardini di ornamento portino seco i loro particolari vantaggj, noi tuttodì da poco esperti uomini udiamo dire: a che finalmente occupare un utile terreno, coprendolo di fiori, e d' infruttifere pian-

ticelle? Quanto meglio avrebbe questo potuto servire, producendo le cose necessarie al comune vitto, o ai bisogni della medicina, e delle arti? Vorrebbero pure questi che tosto d' ogni pianta si sapesse la virtù: vorrebbero immantinente ravvisare i vantaggj, che atte sono a produrre nell' economia domestica, oppure nelle arti; ma noi potremo a costoro rispondere, e chiaro loro dimostrare, come di non poca utilità sono tante piante, che in questi ameni giardini vengono coltivate, e potremo egualmente loro far conoscere, e toccar con mano, che fra queste parecchie ve ne sono, le quali sperimentate, e divenute sono, e divenir tutto dì possono un oggetto per l' umana società di somma importanza. Nè certamente uomo, che abbia buon senno potrà darsi a credere, che ne' giardini di ornamento si debbano soltanto coltivare fruttifere, ed utili piante, quelle disprezzando, che per l' amenità de' loro fiori, pel loro fragrante odore, e pel bellissimo aspetto che hanno

mirabilmente danno diletto a chi le contempla. E perchè mai vorrem noi privare il gentil sesso d' uno de' più vaghi ornamenti del suo seno? E perchè mai vorrem veder spogliate le sale dei più grati, e soavi odori?

Noi quì crediamo di dover pure riflettere, che sebbene molti alberi stranieri non producono tosto ne' primi anni, che vengono da noi coltivati un grande vantaggio; tuttavia l' esperienza ci ha dimostrato, che ove si aspetti, che siano ad una certa misura cresciuti, e rinvigoriti, allora e colle copiose loro foglie già incominciano a porgere una gradevole ombra, e poscia col legno loro una materia capace di recare sommi vantaggj alle più utili arti.

Nè questa verità può ora porsi in dubbio, poichè chiaramente veduto abbiamo che moltissimi alberi dell' America settentrionale felicemente allignano e in Francia, ed in alcune Città d' Italia, e ciò ancorchè trasportati in un clima cotanto dal nostro diverso.

Pertanto ragionevol cosa crediamo di poterci coi saggj rallegrare, veggendo, che già da alcuni anni va crescendo negli animi più nobili la vaghezza di stabilire tra noi varj di questi amenissimi giardini, i quali oramai gareggiar puonno co' più vaghi, e ricchi del nostro vastissimo Impero.

E fra questi ben con ragione noi possiamo annoverare il prezioso giardino di S. Sebastiano, *il quale trovasi così felicemente situato in una tiepida, e ridente collina, in cui già sin d' ora coltivansi a cielo scoperto col maggior successo molte piante delle contrade meridionali. Tacer poi quì non posso come sì raro, e sì ricco giardino s' appartenga al Signor di* Spigno *Maire di questa Comune, e Socio della nostra Società Agraria, poichè agli alti botanici suoi lumi, ad una indefessa intentissima cura noi dobbiamo un sì nobile ornamento, che illustra la nostra Patria.*

È degno pure di singolar pregio quello del Signor Freylino *in Buttigliera; per-*

ciocchè non solo è assai dovizioso di molte rarissime piante di fresco da più lontani paesi a noi recate, ma viene eziandio colla più grande perizia, ed arte coltivato, ed adorno dall' accennato Signor Freylino *che ne è il possessore, e dal Signor* Pangella, *il quale sotto di sì eccellente Precettore è divenuto egregio in questa coltura, che in un col dottissimo Maestro venne riputato meritevole di essere ammesso fra i Socj della nostra Società Agraria di Torino.*

Che dovremo poi noi dire di quel giardino oltremodo e ricco e delizioso, che dal rinomatissimo Avvocato collegiato Colla *Vice-Presidente della nostra Società viene con tanta cura, industria, e singolar artifizio coltivato? Egli, benchè intentissimo tuttora nelle più ardue cause del foro, trova pure ne' ritaglj di tempo agio, e modo di utilmente abbandonarsi alle più illustri arti; egli nel corso di pochi anni nè fatica, nè spese risparmiando, ebbe mezzo di provvedersi d' un gran numero delle più rare, e preziose*

straniere piante, le quali tuttodì esso medesimo coltiva colla maggior maestria. Nè certo conoscitrice persona di sì bella arte può recarsi in Rivoli *alla di lui deliziosa campagna, senzachè altamente ammiri e le eccellenti stuffe da lui costrutte, e le varie piante di propria sua mano colla maggior possibile perizia coltivate, ed abbellite. Del che sebbene non faransi meraviglia coloro, che l'alto suo saper botanico già conoscono, maggiormente però ed essi, e tutti di quì a poco lo ammireranno, come vedrassi uscita alla luce la singolare, ed insigne sua botanica opera, che ora sta egli imprimendo.*

Spinto pure da sì commendevoli esempj Antonio Evasio Borsarelli, *egregio Direttore dell' Orto sperimentale della Società nostra, ha egli egualmente con lodevole sforzo nello spazio minore di un anno arricchito, ed adornato di deliziosi fiori, ed utili piante il già mentovato Orto della Società, il quale in ogni tempo addietro viddimo di esse spogliato; e noi con piacere già miriamo costrutte*

da esso al pien meriggio due eccellenti stuffe, l' una delle quali serve per quelle piante, che richieggono una più calda temperatura, e l' altra per quelle, che soltanto ne abbisognano d' una alquanto più mite di quella del nostro clima.

E certamente, che ove, come teniam per fermo, continui l' industre fatica, è zelo del nostro Direttore, l' Orto della Società non tarderà molto a gareggiare co' più rinomati d' Italia, e ciò non meno per la moltiplicità delle piante, per l' utilità loro somma nell' economia domestica, e nelle arti; che per tutto ciò che veggiamo aver alcun rapporto all' ornamento de' più deliziosi, ed utili giardini; cosicchè noi portiamo ferma fiducia, che molte straniere piante alligneranno in questo nostro clima, e che non molto tarderanno di vedere l' Orto di questa nostra Società talmente di esse arricchito, che agevole cosa diverrà il poterne somministrare non solo a' ragguardevoli Membri della Società, ma

eziandio a quegli amatori, che presi fossero dal desio di coltivarle.

Abbiamo sì lodevoli esempj recato, persuasi, che negli animi vaghi della coltura di sì bell' arte desteranno il più vivo desiderio di promuovere lo stabilimento di tali giardini, epperò co' più efficaci mezzi si adopreranno, onde tra noi straniere piante introdurre al clima nostro più confacenti, ed in tal guisa coll' industria loro sempre vie più promuovere un' arte, che a buon diritto può chiamarsi madre feconda della prosperità, e richezza di tutte le nazioni.

GENNAJO.

✠	1	SAB. LA CIRCON. DEL SIG. Le 40 Ore alla Consolata.
B	2	DOM. s. Difendente.
	3	Lun. s. Genoveffa.
	4	Mart. s. Tito Vesc.
	5	Merc. s. Telesforo P. M.
	6	Giov. l' Epifania del Signore.
	7	Ven. s. Giuliano Gozzelino.
	8	Sab. s. Massimo Vesc.
B	9	DOM. il b. Gioanni Orsini. Le 40 Ore a s. Teresa.
	10	Lun. il b. Gondisalvo.
	11	Mart.s. Igino P. M.
	12	Merc. s. Greca v. e m.
	13	Giov. la b. Veronica.
	14	Ven. s. Ilario Vesc.
	15	Sab. s. Maurizio m.
B	16	DOM. s. Giacomo Vesc. Le 40 Ore alla Mad. degli Ang.
	17	Lun. s. Antonio abate.
	18	Mart. s. Liberata v.
	19	Merc. s. Prisca v. e m.
	20	Giov. ss. Fabiano e Sebastiano *Il dì è cresciuto min.* 34 *di Sole.*
	21	Ven. s. Agnese v. e m.
	22	Sab. s. Gaudenzio Vesc.
B	23	DOM. Sposalizio di M. V.
	24	Lun. s. Timoteo V.
	25	Mart. Conv. di s. Paolo.
	26	Merc. s. Policarpo V.
	27	Giov. s. Gio. Grisostomo.
	28	Ven. Mem. di s. Agnese.
	29	Sab. s. Francesco di Sales.
B	30	DOM. s. Martina v. m.
	31	Lun. s. Pietro Nolasco.

L. P. li 6 *o.* 7 *m.* 32 *mattina.*

U. Q. li 13 *ore* 9 *m.* 26 *mattina.*

L. Nuova di Gennajo li 21 *ore* 5 *m.* 31 *sera.*

P. Q. li 29 *ore* 2 *m.* 36 *mattina.*

FEBBRAJO.

Il dì è cresciuto un'ora di Sole.

1 Mart. s. Orso arcidiac.
2 Merc. la Purific. di M. V.
3 Giov. s. Biagio Vesc.
4 Ven. s Avventino pr.
5 Sab. s. Agata v. m.
B 6 Dom. Sett. s. Dorotea v. m.
Le 40 Ore alla Metropolitana.
7 Lun. s. Romoaldo ab.
8 Mart. s. Gio. di Mata
9 Merc. s. Appolonia v. m.
10 Giov. s. Scolastica v.
11 Ven. s. Tigrino m.
12 Sab. s. Gozzelino.
B 13 Dom. Sess. s. Giuliana d' Ivrea
Le 40 Ore a s. Agostino.
14 Lun. s. Valentino p. m.
15 Mart. ss. Faustino e Giovita.
16 Merc. s. Giusto.
17 Giov. s. Silvino.
18 Ven. s. Simeone.
19 Sab. s. Beatrice.
B 20 Dom. Quinq. s. Leone Vesc.
Le 40 Ore a' ss. Martiri, all' Ospedale di Carità, ed a s. Vito.
21 Lun. s. Eleonora v.
22 Mart. s. Margarita da C.
23 Merc. le Ceneri s. Pier Damiano.
Le 40 ore alla SS. Trinità
24 Giov. s Mattia Apostolo.
25 Ven. s. Felice III P.
26 Sab. s. Alessandro patr.
B 27 Dom. 1 di Quar. s. Elogio Vesc.
Le 40 ore a s Carlo
28 Lun. s. Eusebio V.

L. P. li 4 ore 7 m. 4 sera.

U. Q. li 12 ore 5 m. 3 mattina.

L. N. di Febbr. li 20 ore 7 m. 24 mattina.

P. Q. li 27 ore 10 m. 43 mattina.

MARZO.

1 Mart. s. Albino V.
2 Merc. Temp. s Simplicio.
Le 40 Ore a s. Teresa.
3 Giov. s Cunigonda.
4 Ven Temp s. Casimiro P.
5 Sab. Temp. s. Eugenia m.
B 6 Dom. 2. s. Marziano V.
Le 40 Ore a s Francesco.
7 Lun s. Tom. d' Aq.
8 Mart.s. Gio di Dic.
9 Merc. s. Francesca ved.
Le 40 Ore all' Annunziata.
10 Giov. ss 40 Sold. m.
11 Ven. s. Candido.
12 Sab s. Gregorio M.
B 13 Dom. 3. s. Eufrasia v.
14 Lun. s. Metilde Reg.
15 Mart. s. Raimondo.
16 Merc. s. Giuliano m.
Le 40 Ore a s. Giuseppe.
17 Giov. s. Patrizio Vesc.
18 Ven. s. Gabriele arc.
19 Sab. s. Giuseppe.
B 20 Dom 4. b. Gio. Burali.
Le 40 Ore alla Basilica.
21 Lun. s. Benedetto ab.
22 Mart. s. Benvenuto.
23 Merc. il b Veremondo V.
Le 40 Ore al Carmine.
24 Giov. s. Bernolfo V.
25 Ven. la SS. Annunziata.
26 Sab. s. Teodoro.
B 27 Dom. di Pass. s. Ruperto V.
Le 40 Ore a s Francesco.
28 Lun. s. Sisto III P.
29 Mart. s. Bertoldo.
30 Merc. il b. Amedeo.
31 Giov. s. Balbina verg.

L. P. li 6 ore 7 m. 36 mattina.

U. Q li 14 ore 1 m. 50 mattina.

L. N. di Marzo li 21 ore 9 m 24 sera.

Equin di Prim. li 21 ore 6 mattina.

P Q. li 28 ore 5, m. 47 sera.

APRILE.

Il dì è cresciuto ore 4 di Sole.

1 Ven. l'Addolorata. e s. Teod.
2 Sab. s. Francesco di Paola.
B 3 Dom. delle Palme. s. Eraldo V.
Le 40 Ore alla Metropolitana.
4 Lun. s. Isidoro Arc.
5 Mart. s. Vincenzo F.
6 Merc. s. Sisto I P.
7 Giov. santo. s. Saturnino V.
8 Ven. santo. s. Alberto.
9 Sab. santo. s. Marcello.
B 10 Dom. Pasqua di Risurrezione.
Le 40 Ore a s. Franc. di Paola.
11 Lun. s. Leone.
12 Mart. il b. Angelo Carletti.
13 Merc. s. Ermenegildo.
14 Giov. s. Tiburzio m.
15 Ven. il b. Lucio da P.
16 Sab. s. Turibio.
B 17 Dom in Albis. s. Innocenzo V
Le 40 Ore alla Visitazione.
18 Lun. s. Perfetto p. m.
19 Mart. s. Leone IX. P.
20 Merc. s. Agnese.
21 Giov. s. Anselmo Arciv.
Le 40 ore a s. Tommaso.
22 Ven. ss. Sotero e Cajo.
23 Sab. il b. Alessandro Sauli.
B 24 Dom. 2 s. Fedele da Sigmaringa.
Le 40 Ore a s. Maria di Piazza.
25 Lun s. Marco Ev.
26 Mart. ss. Cleto e Marcellino.
27 Merc. s Atanasio, e s. Zita.
28 Giov. s. Vitale m.
29 Ven. s. Pietro Domen.
30 Sab. s. Pellegrino.

L P. li 4 ore 8 m. 59 sera.

U. Q. li 12 ore 9 m. 8 sera.

L. N. di Aprile li 20 ore 7 m. 41 mattina.

P. Q. li 27 ore 0 m. 41 mattina.

MAGGIO.

B 1 DOM. 3 il Patr. di s. Giuseppe.
Le 40 Ore alla Par. di s. Croce.
2 Lun. s. Atanasio.
3 Mart. l' Invenz. di s. Croce.
4 Merc. la SS. Sindone.
5 Giov. s. Pio V. Papa.
6 Ven. il mar. di s. Gio. Ap.
7 Sab. s. Stanislao V.
B 8 DOM. 4 s. Vittore sold.
Le 40 Ore a s. Filippo.
9 Lun. s. Gregorio Dottore.
10 Mart. s. Antonino Ar.
11 Merc. s. Ponzio V. m.
12 Giov. s. Pancrazio m.
13 Ven. s. Pietro Regal.
14 Sab. s. Vittore Vesc.
B 15 DOM 5 la Mad del b Cons.
Le 40 Ore a s. Pelagia.
16 Lun. Rog. s. Onorato.
17 Mart. Rog. s. Pasquale Bajloc.
18 Merc. Rog. s. Felice Cap.
✠ 19 GIOV. L' ASCENSIONE DEL S.
20 Ven. s. Bernardino.
21 Sab. s. Donato m.
B 22 DOM. 6 s Giulia.
23 Lun. s Desiderio V.
24 Mart. s. Siagrio.
25 Merc. s. Maria Mad. de' Pazzi.
26 Giov. s. Filippo Neri.
27 Ven. s. Restituta.
28 Sab. Vig s. Emilio Arc.
B 29 DOM. DI PENTECOSTE.
Le 40 Ore alla Mad. degli Arg.
30 Lun. s. Ferdinando III.
31 Mart s. Petronilla.

L. P. li 4 ore 11 m. 2 mattina.

U. Q li 12 ore 3 m. 13 sera.

L. N. di Maggio li 19 ore 4 m. 57 sera.

P. Q. li 26 ore 8 m. 8 mattina.

GIUGNO.

1 Merc. Temp. s. Crescentino.
2 Giov. s. Erasmo V.
3 Ven. Temp. s. Clotilde Reg.
4 Sab. Temp. s. Alessandro V.
B 5 Dom. 1. la SS. Trinità, e s. Bonifacio Arc.
6 Lun. il SS. Sacramento.
7 Mart. s. Roberto.
8 Merc. s. Medardo V.
9 Giov. il Corpo del Sig.
10 Ven. s. Margarita R.
11 Sab. s. Barnaba Ap.
B 12 Dom. 2. s Gio. da s. Fac.
13 Lun. Antonio di Padova.
14 Mart. s. Basilio M.
15 Merc. ss. Vito, e Modesto.
16 Giov. s Gio. Franc. Regis.
17 Ven. il Sacro Cuore di Gesù.
18 Sab. ss. Marco, e Marcellino.
B 19 Dom. 3 s. Giuliana Falc.
20 Lun. la Madonna della Consolata.
21 Mart. s. Luigi Gonzaga.

Il dì è cresciuto ore 6 *m.* 52.

22 Merc. s. Paolino Vesc.
23 Giov. s. Lanfranco.
24 Ven. la nat. di s. Gio. Batt.
25 Sab. dig. s. Massimo V. di T.
B 26 Dom. 4. s. Eurosia festa di s. G. B.
27 Lun. s. Maggiorino v.
28 Mart. s. Leone II P.
29 Merc. ss. Pietro, e Paolo Ap.
30 Giov. la Comm. di s. Paolo.

L. P. li 3 *ore* 1 *m.* 49 *mattina.*

U. Q. li 11 *ore* 4 *m.* 54 *mattina.*

L. N. di Giugno li 18 *ore* 0 *m.* 1 *mattina.*

Solstiz. d'estate li 22 *ore* 3 *m.* 40 *mattina.*

P. Q. li 24 *ore* 5 *m.* 3 *sera.*

LUGLIO.

1	Ven. s. Teobaldo.	
2	Sab. dig. Visit. di M. V.	
B 3	Dom. 5 il b. Gaspare.	
4	Lun. li ss. Apostoli.	
5	Mart. il b. Michele de' Santi.	
6	Merc. s. Domenica v. m.	
7	Giov. il b. Lorenzo da B.	
8	Ven. s. Elisabetta R.	
9	Sab. s. Zenone e Comp.	
B 10	Dom. 6 ss. 7 Fratelli mm.	
11	Lun. s. Pio I. P. m.	
12	Mart. s. Gio. Gualb.	
13	Merc. s. Anacleto P. m.	
14	Giov. s. Bonavent. Card.	
15	Ven. b. Bernardo Bad.	
16	Sab. s. Rosalia.	
B 17	Dom. 7 s. Alessio.	
18	Lun. s. Camillo de Lel.	
19	Mart. s. Vincenzo de' Paoli.	
20	Merc. s. Daniele Prof.	
21	Giov. s. Elia Profeta.	
22	Ven. s. Maria Madd.	
23	Sab. s. Apollinare V.	
B 24	Dom. 8 s. Cristina v. m.	
25	Lun. s. Giacomo Mag.	
26	Mart. Anna Madre di M. V.	
27	Merc. s. Pantaleone.	
28	Giov. ss. Nazario, e Celso.	
29	Ven. ss. Marta, e Serafina.	
30	Sab. s. Orso Vesc.	
B 31	Dom. 9 s. Ignazio di Lojola.	

L. P. li 2 ore 4 m. 59 sera.

U. Q. li 10 ore 3 m. 17 sera.

L. N. di Luglio li 17 ore 6 m. 51 mattina.

P. Q. li 24 ore 4 m. 32 mattina.

AGOSTO.

1	Lun. s. Pietro in Vincoli.	*L. P. di Luglio li* 1 *ore* 10 *m.* 25 *mattina.*
2	Mart. la Mad degli Angeli.	
3	Merc. l' Inven. di s. Stefano.	
4	Giov. s. Domenico	
5	Ven. la Mad. della Neve.	
6	Sab. la Trasfig. del Signore.	
B 7	Dom. 10 s Gaetano.	
8	Lun. s. Ciriaco.	*U. Q. li* 8 *ore* 11 *m.* 14 *sera.*
9	Mart. s. Romano.	
10	Merc. s. Lorenzo.	
11	Giov. ss. Tiburzio e Sus.	
12	Ven. s. Chiara verg.	
13	Sab. ss Ipolito e Cassiano.	
B 14	Dom. 11 s. Callisto.	
15	Lun. l' Assunzione di M. V. e s Napoleone.	*L. N. di Agosto li* 15 *ore* 2 *m.* 32 *mattina.*
16	Mart. s Rocco.	
17	Merc. s. Gioachino.	
18	Giov. s. Elena Imp.	
19	Ven. s. Magno Vesc.	
20	Sab. s. Bernardo Ab.	
B 21	Dom. 12 s. Gioanna Frem.	
22	Lun. s. Timoteo.	*P. Q. li* 22 *ore* 7 *m.* 16 *sera.*
23	Mart. s. Filippo B.	
24	Merc. s. Bartolommeo Ap.	
25	Giov. s. Luigi Re di Fr.	
26	Ven. s. Secondo m.	
27	Sab. s. Giuseppe Cal.	
B 28	Dom. 13 s. Agostino Vesc.	
29	Lun. la Dec. di s. Gio. B.	
30	Mart. s. Rosa di Lima.	*L. P. li* 30 *ore* 10 *m.* 53 *sera.*
31	Merc. s. Raimondo.	

SETTEMBRE.

1 Giov. s. Egidio.
2 Ven. s. Antonino prete.
3 Sab. s. Serapia v. m.
B 4 Dom 14 la b. Catterina di R.
5 Lun. s. Lorenzo Giustiniani.
6 Mart. s. Petronio V.
7 Merc. s. Grato V.
8 Giov. la Natività di M. V.
9 Ven. s. Sergio I P.
10 Sab. s. Nicola da Tolentino.
B 11 Dom. 15 il SS. Nome di M.
12 Lun. s. Selvino Vesc.

Il dì è consumato 3 ore di Sole.

13 Mart. s. Maurilio V.
14 Merc. l'Esaltazione de s. Croce.
15 Giov. s. Nicomede.
16 Ven. s. Cornelio.
17 Sab. le sacre Stimmate.
B 18 Dom. 16 s. Giuseppe Cop.
19 Lun. s. Gennaro.
20 Mart. s. Eustachio.
21 Merc. Temp. s. Matteo Ap.
22 Giov. s. Maurizio m.
23 Ven. Temp. s. Tecla v. m.
24 Sab. Temp. la Mad. della Merc.
B 25 Dom. 17 s. Firmino V.
26 Lun. ss. Cipriano e Giustino.
27 Mart. ss. Cosma e Damiano.
28 Merc. s. Wenceslao Re.
29 Giov. s. Michele.
30 Ven. s. Girolamo Dottore.

U. Q li 7 ore 6 m. 6 mattina.

L. N di Settembre li 13 ore 11 m. 51 sera.

P. Q. li 21 ore 1 m. 18 sera.

Equinozio di Autunno li 23 ore 5 m. 34 sera.

L. P. li 29 ore 0 m 33 sera.

OTTOBRE.

	1	Sab. s. Remigio Arc.	
B	2	Dom. 18 la Mad. del Rosario	
	3	Lun. s. Candido m.	
	4	Mart. s. Francesco d'Assisi.	
	5	Merc. s. Placido.	
	6	Giov. s. Brunone.	U. Q. *li* 6 *ore* 0 *m.* 45 *sera.*
	7	Ven. s. Giustina.	
	8	Sab. s. Pelagia penit.	
B	9	Dom. 19 Mad. del B. Rim.	
	10	Lun. s. Francesco Borgia.	
	11	Mart. s. Nicasio V.	
	12	Merc. s. Serafino Cappucino.	
	13	Giov. s. Edoardo Re.	L. N. di *Ottobre li* 13 *ore* 11 *m.* 34 *mattina.*
	14	Ven. s Callisto P. m.	
	15	Sab. s. Teresa verg.	
B	16	Dom. 20 s. Gallo Abate.	
	17	Lun. s. Edwige.	
	18	Mart. s. Luca Evangelista.	
	19	Merc. s. Pietro d' Alcantara.	
	20	Giov. s. Irene v. m.	
	21	Ven. s. Orsola, e Comp.	P. Q. *li* 21 *ore* 9 *m.* 38 *mattina.*
	22	Sab. s. Maria Salome	
B	23	Dom. 21 s. Severino Vesc.	
	24	Lun. s. Rafaele Arcangelo.	
	25	Mart. ss. Crispino. e Crisp.	
	26	Merc. s. Bonaventura da P.	
	27	Giov. s. Fiorenzo m.	
	28	Ven. ss. Simone, e Giuda.	
	29	Sab. s. Onorato Vescovo.	L. P. *li* 29 *ore* 0 *m.* 59 *mattina.*
B	30	Dom. 22 s. Saturnino.	
	31	Lun. Vig. s. Arnolfo Abate.	

NOVEMBRE.

✠	1	MART. OGNISSANTI.
	2	Merc. La Comm. de' Defunti.
	3	Giov. s. Uberto Vesc.
	4	Ven. s. Carlo Borromeo.
	5	Sab. s. Zaccaria Profeta.
B	6	DOM. 23 s. Leonardo solitario.
		Le 40 Ore a s. Carlo.
	7	Lun. s. Fiorenzo Vesc.
	8	Mart. ss. Fratelli Coronati.
	9	Merc. s. Teodoro soldato.
	10	Giov. s. Martino Vesc.
	11	Ven. s. Andrea Avellino.
	12	Sab. s. Martino Papa.
B	13	DOM. 24 s. Uomobono.
		Il dì è consum. o. 6 *di Sole.*
	14	Lun. s. Clementino.
	15	Mart. s. Gertrude.
	16	Merc. s. Aniano d' Asti.
	17	Giov. s. Gregorio Taumat.
	18	Ven. s. Odone Abate.
	19	Sab. s. Elisabetta d' Ungh.
B	20	DOM. 25 s. Solutore e Comp.
		Le 40 Ore a s. Dalmazzo.
	21	Lun. la Present. di M. V.
	22	Mart. s. Cecilia.
	23	Merc. s. Clemente I Papa.
	24	Giov. s. Gio della Croce.
	25	Ven. s Catterina v. e m.
	26	Sab. ss. Delfina, e Pietro.
B	27	DOM. 1. dell'Avv. la b. Margh.
		Le 40 Ore a s. Lorenzo.
	28	Lun. s. Gregorio III. P.
	29	Mart. s. Illuminata v.
	30	Merc. s. Andrea Ap.

U. Q. li 4 *ore* 7 *m.* 52 *sera.*

L. N. di Novembre li 12 *ore* 2 *m.* 25 *mattina.*

P. Q. li 20 *ore* 5 *m.* 59 *mattina.*

L. P. li 27 *ore* 0 *m.* 34 *sera.*

DICEMBRE.

1	Giov. s. Eligio Vesc.	
2	Ven. s. Bibiana.	
3	Sab. s. Francesco Sav.	
B 4	Dom 2 Festa dell' Incoronazione di S. M. l' Imp.	*U. Q. li 4 ore 4 m. 29 mattina.*
5	Lun. s. Dalmazzo Vesc.	
6	Mart. s. Nicolao V.	
7	Merc. s. Ambrogio Arc.	
8	Giov. la Concezione di M. V.	
9	Ven. s. Siro Vesc.	
10	Sab la s Casa di Loreto.	
B 11	Dom. 3 s. Damaso I. P.	L. N. *di* Dic. li 11 *ore 7 m. 14 sera.*
12	Lun. s. Valerio Abate.	
13	Mart. s. Lucia v. e m.	
14	Merc Temp. s. Spiridione V.	
15	Giov s. Fortunato m.	
16	Ven. Temp. s. Eusebio.	
17	Sab. Temp. s. Lazzaro.	
B 18	Dom 4 s. Rufo m.	
19	Lun. s. Nemesio m.	
20	Mart. b. Bonifacio.	*P. Q. li 20 ore 3 m. 44 m.*
21	Merc. s. Tommaso Ap.	
22	Giov. s. Zenone Sold.	
23	Ven. s. Vittoria verg.	
24	Sab. Vig. s. Delfino.	
B 25	Dom. il SS. Natale.	
26	Lun. s. Stefano Protomartire.	L. P. *li 26 ore 11 m. 27 sera.*
27	Mart. s. Gioanni Apost.	
28	Merc. ss Innocenti mm.	
29	Giov. s. Tommaso Ar.	
30	Ven. s. Giocondo V.	
31	Sab. s. Silvestro.	

Le 40 Ore alla Consolata.

RAPPORTO GEORGICO

FATTO ALLA SOCIETA' D' AGRICOLTURA

DA A. E. BORSARELLI

CHIMICO-FARMACEUTICO, DIRETTORE DELL' ORTO SPERIMENTALE, E SOCIO ORDINARIO DELLA MEDESIMA

Nell' Adunanza de' 16 *Dicembre* 1813.

SCELTO, quale io fui, pel favore de' vostri onorevoli suffragj, gentilissimi Colleghi, a dirigere l' Orto sperimentale della nostra Società, appena io presi la penna per istendere il circostanziato rapporto delle sperienze, e delle osservazioni nel corso di quest' anno ivi fatte, che si affacciò all' animo mio l' immagine dell' ornatissimo nostro Socio, e mio predecessore Gian-Giuseppe Sebastiano *Nucollone-Pergamo*, e sentii a rinnovarsi nel mio cuore la piaga, che erasi aperta, quando la morte lo strappò dal nostro seno.

Al ridestarsi in me siffatto doloroso commovimento, non potei a meno di non soddisfare alla naturale propensione di pagare un picciolo tributo di lodi alla pregevolissima sua memoria, alle qualità del suo penetrante spi-

rito, ed a quelle del suo bel cuore a buon diritto dovuto.

Spero impertanto, che a voi non sia per riuscire disaggradevole la breve rimembranza, che qui farò di que' titoli, che rendevanci cara la presenza di lui, e che ne rendono tuttora preziosa la ricordanza.

Novellone Pergamo avea sortito dalla natura un ingegno sottile, che da lui indefessamente coll' arte dello studio coltivato, era diventato fecondo in produzioni di molte Memorie, che arricchiscono i Calendarj della nostra Società, e di molte altre, che brillano di non mediocre luce in altri più ragguardevoli libri. La celebrità de' suoi scritti, principalmente nelle cose rurali, non solo suonò fra noi per crearlo uno fra i primi Membri nell' instituzione della nostra Società, più volte Presidente, ed in ultimo Vice-Segretario perpetuo della medesima; ma fu egli corrispondente dell' Imperiale Accademia di Torino, Membro di quelle della Sesia, della Dora, della Stura, dell' Agogna, e di Marengo; ed oltrepassò i confini del Piemonte in maniera, che venne a sua insaputa annoverato fra i Membri dell' Accademia di Padova, delle Società agrarie di Noto, e di Vizzini della Sicilia da noi conosciute sotto il nome di Società Ferdinanda, e Carolina; della

Società Patriotica di Milano; di quella dei Georgofili di Firenze, e di quella d' Arti, e di Commercio della Senna; anzi sul terminare dell'anno 1811 per aver presentato alla Società d' invenzioni, e scoperte stabilita in Parigi, varj lavori da lui scolpiti in non mai più veduta foggia sul cartone, ne venne onorato del titolo d' Inventore, e corrispondente della medesima, e n' ebbe in ricompensa un premio come monumento della sua ingegnosa invenzione.

Non debbe intanto recar meraviglia a chi lo ha conosciuto davicino, se il suo nome venne scritto nella serie degli Accademici, e dei Membri delle Società scientifiche nostrali, e forestiere. Voi lo vedeste ognora infiammato di zelo pel progresso della ricerca la più necessaria all' uomo, la scienza, vo' dire, dell' Agricoltore; rivolgere ad essa ogni sua cura; impiegar gran parte del tempo a lui permesso da altre sue occupazioni nelle ricerche rurali, nell' indagar della natura il regno vegetale, nel tentarla, dirò così, per istrapparle i suoi segreti, per coglierla sul fatto, per moltiplicare, o variare le produzioni di lei; approvare le osservazioni, ed esperienze da altri instituite, o correggerne gli errori, o rettificarne le idee, adoperare in somma ogni mezzo

per rendere alla scienza que' servigj, che debbono essere lo scopo d'un fisico agricoltore, ed al genere umano quell' utilità, che l'amor socievole richiede. Era egli veramente modellato per ciò fare, dotato, cioè, d'un tatto finissimo, se posso così esprimermi, nell' arte dell' osservare, e d' una indefessa pazienza.

Sì, voi lo vedeste regolarmeute portarsi per questo moltiplice fine, anche con grave suo incomodo, al Giardino sperimentale, che fu alla sua direzione costantemente affidato, dacchè questo venne alle rurali sperienze addetto. Me fortunato, se camminando sulle tracce di lui potrò rendermi degno d' esserne vero successore!

Molti, e molti altri suoi pregj potrei qui enumerare. Ma il tesserne un convenevole elogio opra sia d' una penna, che nello stendere le cose alla biografia appartenenti abbia quella sufficienza, ch' io non ho certamente.

Lasciando a parte per ora questa luttuosa rimembranza, per non funestarci maggiormente, passerò a farvi il ragguaglio di quanto venne nel corso di quest' anno nel Giardino sperimentale operato.

Chi intraprende a fare sperienze sopra d'un suolo, cose varie, molte, ed essenziali, uopo è ch' egli consideri prima di mettersi all' opera.

In sulle prime egli debbe conoscere sotto qual clima, ed in quale temperatura sia situato il suolo; ravvisarne quindi le qualità; e finalmente ben conoscere la situazione di quella parte, in cui si vuole operare Felice poi è quegli, che non trova ostacoli insuperabili nella sua nuova impresa.

Io impertanto per procedere colla possibile sicurezza nelle intraprese sperienze, mi son fatto a cercare prima di tutto quali fossero i principj costituenti il terreno che io aveva da sperimentare, per ottenere qualche buon fine nel progresso delle mie operazioni. Ho perciò fatto un' esame analitico della terra costituente il nostro Orto.

Io quì non v' intratterrò con una minuta enumerazione delle operazioni da me ivi fatte. Mi basterà di accennarvene in succinto il risultato, che da queste ho ottenuto.

Il terreno dell' Orto agrario preso in luoghi diversi, indi mescolato, dà li seguenti caratteri fisici:

Questa terra è d' un colore leggiermente oscuro, tendente al giallognolo; non ha veramente odore argilloso, ma bensì muffaticcio; essa al tatto si sente ruvida, e disuguale stante la grossa arena, che contiene. È inoltre di facilissima divisione, poco coerente, e riga facilmente il vetro.

Il peso specifico di questa terra (essendo l' acqua a 1000) è a 2395.

Mille parti di questa terra contengono:

1. Pietruzze, ossia arena grossa in gran parte quarzosa	»	408
2. Frammenti di sostanze vegetali stati abbruciati mediante la calcinazione	»	002
3. Arena fina	»	425
4. Materia estrattiva, e sali solubili nell' acqua	»	003
5. Alumina	»	041
6. Ossido di ferro	»	005
7. Carbonato di calce . . .	»	051
8. Carbonato di magnesia . .	»	008
Perdita . .	»	57
	»	1000

Conoscendo io per tal modo la qualità del suolo, potrò in avvenire all' occasione accrescere, o diminuire que' principj, che possono essere utili alla vegetazione di una nuova sostanza.

Siccome il suolo dell' Orto non fu da me trovato eguale, così ho procurato, per quanto ho potuto, di renderlo piano. Ho questo compartito in tanti quadrati, i quali ho diviso col mezzo di stradoni.

Per occupare il terreno lungo tali stradoni vi ho fatto un piantamento d' alberi fruttiferi nostrali di qualità diverse, e delle migliori.

Le piante, che vi ho introdotte sono una parte a mezzo vento, e l' altra a ventaglio detto *spalliera*.

Ho procurato di mettervi le migliori qualità di frutta, che si sono potute avere, acciochè quando queste sieno a portata di formare degli innesti, si possano questi distribuire a chi ne desidera.

Queste piante in quest' anno introdottevi sono in numero di 215, cioè:

Albicocchi. *Prunus armeniaca* L. (di quattro varietà).

Ciriegie. *Prunus cerasus* L. (3 varietà).

Griotte tardive. *Prunus cerasus.* L,

Nespolo azzarolla *Mespilus azzarolla* (4 varietà).

Castagne. *Fagus castanea* L. (2 varietà).

Codogni. *Pyrus cydonia.* L.

Cornioli. *Cornus mascul.* L. (4 varietà).

Fichi. *Ficus carica.* L. (4 varietà).

Mandorle. *Amygdalus communis.* L. (2 varietà).

Nocciuole. *Corylus avellana.* L. (2 varietà).

Nespole. *Mespilus Germanica.* L. (2 varietà).

Peri. *Pyrus.* L. (23 varietà).

Pomi. *Pyrus malus.* L. (6 varietà).

Persici. *Amygdalus Persica.* L. (5 varietà).

Di tutte queste piante, quantunque state piantate nel mese d' aprile, poche perirono nel mese d' agosto, ed alcune hanno già portato frutti.

Per potermi procurare la più possibile sicurezza nella scelta di tutte le anzidette varietà di piante, mi sono affidato alla probità conosciuta del sig. Giuseppe *Ridolfo*, il quale, siccome fornito di estese cognizioni nell' agricoltura, e versato assai in questa parte, mi dà una lusinghevole speranza, che potranno queste distinguersi fra tutte le piante fruttifere, che si coltivano presentemente nel nostro Paese.

Varie altre piante d' ornamento, ed alcuni agrumi vi ho pure introdotto, di cui darò contezza qualora s' adattino al nostro clima.

Non dovendosi l' agricoltore attenere alla sola coltivazione delle piante, le quali di già presentano una qualche utilità ben conosciuta; ma eziandio dovendo il medesimo tentare di scoprirne, ed avverarne delle altre; io pensai d' introdurvene alcune, le quali o per la bellezza de' fiori, o de' frutti, o per l' eleganza delle foglie, o per qualche lusinghevole spe-

ranza, che danno, parvemi, che si meritassero la mia attenzione. Il numero di dette piante ascende a più di mille. Molte di esse le trasportai dal già mio giardino di Torino; e di queste spero di presentarvi un ragionato catalogo nel progresso del tempo.

Passerò ora a parlare delle piante, che si sono coltivate in quest'anno.

Sulla istanza dal nostro sign. Prefetto fatta alla Società li 2 aprile, si seminarono libbre 2 di semi di Cotone (*Gossypium herbaceum* L.), che dalla Prefettura mi sono state consegnate. Cominciò da questo seme a nascere qualche pianta li 24 del mese, e successivamente sino alli 6 maggio. Si è osservato, che dal seme consegnato alla terra non ne nacque che il terzo. Si può attribuire tale mancanza all' essere detta semente molto vecchia, ed in parte immatura. I due terzi delle piante del seme nato sono state distrutte dai Grillitalpe (*Gryllus Gryllotalpa.* L.) volgarmente *Cossarole*, *Courtillères* de' Francesi. Essendo il tempo molto secco, queste vengono a lavorare a fior di terra, e tagliano colle loro zampe ogni pianticella erbacea, che nel loro cammino incontrano. Le poche piante rimaste furono vittima della grandine caduta nel giorno 5 luglio.

Alli 10 di aprile si sono seminate quattro varietà d' Orzo (*Hordeum vulgare.* L.) in libbre 1 per ciascuna specie. Cominciò esso a nascere li 18 sino alli 24 per essere stato il tempo molto secco. Alli 20 di giugno cominciarono ad apparire delle spighe, e quantunque la tempesta sopra indicata lo abbia danneggiato molto, tuttavia ne ho ancora ritirato tre sementi.

Li 19 aprile si sono seminati tre solchi di Fagiuoli gialli nani (*Phaseolus nanus.* L.). Un solco di Piselli della Normandia verdi (*Pisum sativum.* L.). Quattro solchi di Cicerchie di nuova varietà; un solco di Lenticchie grandi dette di *Gaularde* : due solchi di Cedrangola nota sotto il nome di *Sainfoin* (*Hedysarum onobrychis.* L.); ed un solco di Carote rosse. Questi semi sonomi stati cortesemente dati dal nostro Segretario Signor Giobert, il quale li portò da Parigi. De' Fagiuoli, Piselli, Cicerchie, e Lenticchie me ho raccolto poca quantità da ripeterne appena le seminazioni nell' anno venturo; e ciò per cagione dell' incostanza de' tempi.

I semi di Sainfoin, e delle Carote rosse non sono nati.

Due solchi di Veccia ibrida (*Vicia hybrida* L.) furono seminati li 30 aprile. Cominciò

questa a nascere li 7 maggio; quindi venne corrosa dai grillitalpe, che non ne lasciarono una pianta viva.

Diversi solchi di Cipero esculento (*Cyperus esculentus*) sono stati seminati li 5 maggio. Cominciò esso a nascere li 20; e venne raccolto sul fine di ottobre. A fronte delle pioggie, e delle variazioni dell'atmosfera, la raccolta giunse al quadruplo del seme impiegato.

Nel giorno medesimo si sono pure seminate libbre 3 di Arachide (*Arachis hypogæa*), la quale naque dalli 24 ai 30, e fiorì sul principio d'agosto. La raccolta fu picciolissima a cagione delle grandi pioggie autunnali, le quali hanno dato luogo al verme di distruggerne tutte le piante. Siccome esistevano circa 20 libbre di seme vecchio, lasciate in fondo, così ne ho estratto l'olio, col quale la lampada ad *argan*, che arde in questa sera viene alimentata. Dal chiarore, che essa spande puossi argomentare la qualità di quest'olio. Ho osservato, che, se si lasciano i semi per un'annata all'aria libera, l'olio, che se ne ricava è molto più chiaro, e meno mucilagginoso, e per conseguenza più economico. Le osservazioni già da da me fatte intorno alle altre qualità di quest'olio, si trovano stampate nel nostro Calendario del 1806.

Diversi solchi vennero seminati li 10 di aprile col seme di Scardiglione (*Dipsacus fullonum.* L.), *Cardère* de' Francesi , pianta biennale , e di grande uso nelle fabbriche da lana. Cominciò a nascere li 23, e pendente l' annata è cresciuto all' altezza d' un palmo. L' incostanza de' tempi non gli ha reso alcun danno. Sarà mia cura il ragguagliarvi del successo di questa pianta nell' anno venturo.

Una libbra di seme d' Olco di Caffreria (*Sorgum Caffrorum Willdenow*), che graziosamente mi ha spedito da Padova il nostro Collega Signor Professore *Malacarne* , venne seminata li 10 aprile. Nacque li 18 a 20 in picciola parte. Cominciò a fiorire sul principio di settembre. Il gran vento, e la grandine caduta la sera delli 5 luglio fecero gran danno a questa pianta. Verso la metà di novembre si è fatta la raccolta delle poche piante, che restavano. Questa pianta venne da me coltivata a norma dell' istruzione del Signor Luigi *Arduino* stampata in Padova. Ho voluto quindi tentare l' estrazione dello Zuccaro. Da 8 miriagrammi di canne spogliate delle foglie , e levate le pannocchie , ho ricavato cinque miriagrammi di midollo , ossia sostanza polposa. Questa venne pestata in un mortajo di pietra, e per mezzo del torchio ho ricavato due

miriagrammi, e quattro kilogrammi di sugo, il quale ho fatto scaldare dentro un bacile stagnato; quindi vi ho aggiunto *Carbonato di calce* alla dose d' un duodecimo per cento in peso del sugo. Ho accresciuto il fuoco per pochi minuti; poscia ho riposto il liquore in un vaso di terra conico. Dopo d' aver lasciato questo liquore per 24 ore in riposo, ne ho ricavato col mezzo d' un sifone il liquore chiaro, che ho messo in un vaso di rame di forma piana, e con alcuni bianchi d' uova ben dibattuti l' ho chiarificato al fuoco: e dopo lo feci passare per un panno bianco. Ripostolo in seguito a fuoco gagliardo, l' ho fatto evaporare sino a 26 gradi. Tolto poi il vaso dal fuoco, ho versato il liquore in un vaso di terra, e l' ho abbandonato al riposo per alcuni giorni. In appresso ho versato per inclinazione il liquido in un altro vaso, lasciando al fondo del primo tutte le materie terrose; ed a bagno di maria l' ho fatto evaporare sino a 36 gradi, e finalmente l' ho introdotto in una stufa per ridurlo a cristallizzazione. Il peso di questo sciloppo ottenuto è di due kilogrammi, ed un ectogramma.

Il sciloppo, che ho l' onore di presentarvi è quello, che ho ricavato dalle medesime piante, le quali, come può vedersi, sono

d' altezza di due metri, e 565 millimetri. Voi potete assicurarvi della parte zuccherina, che contengono, spezzandone una, e gustarne il midollo. In un' altra seduta spero di presentarvi una parte del sciloppo, che ora si stà cristallizzando nella stufa.

Riguardo poi al gusto di questo sciloppo, esso, a mio credere, si avvicina molto a quello del vero zuccaro, che si ricava dalla canna a zuccaro; poich' esso non lascia al palato impressione veruna nè di acido, nè di parte estrattiva; ma bensì un dolce grato. Quindi è, ch' io son d' avviso che questo vegetale potrà primeggiare, per la estrazione dello zuccaro, sopra tutti gli altri.

Credo essere cosa molto importante il farvi presente, che, avendo io tentata l'estrazione della materia zuccherosa a diverse età della pianta, cioè prima, e dopo del fiorire d' essa, come altresì avanti, e dopo la formazione de' semi della medesima, mi è costantemente risultato, che l'epoca la più favorevole per trovare la materia zuccherina in più quantità, è sempre quella, che succede alla intiera formazione de' semi, risultato, per verità, importante molto, e che merita tutta l' attenzione per essere ben bene determinato; poichè tale pianta diventerebbe preziosissima nel nostro

paese somministrando abbondante ricolta di semi, e rilevante quantità di materia zuccherosa. In ordine ai semi egli è ben fatto avvertire, che essendo essi molto più grossi, e farinosi di quelli del Sorgo comune, ne viene in conseguenza, che somministrano altresì un più abbondante nutrimento per il pollame, o serviranno a quell' altr' uso, cui destinare si vorranno.

Ho inoltre osservato, che questa pianta è molto vivace, e poco teme le ingiurie delle stagioni. Tuttavolta essa guadagna moltissimo, se viene seminata sul principio della primavera, e coltivata per tempo colle dovute sarchiagioni, ec.

Io debbo qui rendere onorevole testimonianza ad un dottissimo personaggio, il quale fra le più gravi occupazioni della medicina sapendo attendere ancora alle cose agrarie, ci ha forniti altre volte prodotti utilissimi. Questi è il signor Dottore Ignazio *Costa* Maire di Truffarello. Le piante d' Olco da esso coltivate nelle sue terre, e che mi ha somministrate, oltre ad essere d' una più vigorosa vegetazione, mi fruttarono una più ragguardevole quantità di materia zuccherosa, la quale perchè forse meglio nutrita in grazia del terreno ben esposto, si lascia più facilmente separare dalle altre sostanze.

Degno è pure di singolare lode il signor Avvocato Giuseppe Cara - Decanonico uomo assai istrutto, e valente agronomo, il quale ha voluto tentare altresì la coltivazione dell' Olco nel suo giardino di Carignano. Egli mi ha partecipato che la ricolta fattane fu abbondante, oltre all' essere quelle canne ben cariche di materia zuccherina.

Una libbra circa, d' Avena coltivata (*Avena sativa* L.) venne seminata li 8 maggio. Nacque dai 12 ai 15. La raccolta fu di libbre 4. Questa varietà d' Avena venne mandata al nostro Collega signor Professore *Vassalli-Eandi* dal signor *Appia* nostro socio, la quale si coltiva con buon successo nelle valli di Pelice.

Sul principio di settembre si sono seminati otto solchi di Zafferano (*Crocus sativus* L.) il quale è nato benissimo; ma le grandi pioggie cadute nel mese d' ottobre furono cagione, che poche sono le piante, che sieno fiorite.

Sul fine d' ottobre si è seminata una libbra di Grano di Polonia (*Triticum Polonicum*,) ed una libbra di Grano d' Egitto. Queste due sorta di Grano, che si sono seminate per conservarne la semenza mi daranno materia a parlarne nella ventura annata.

Si è pure seminata una varietà di Segala, che il nostro socio signor Tommaso *Civrone* di

Valperga ha fatto venire dal Brianzonese, e che mi ha cortesemente favorito.

Un ramo di grandissimo interesse, ed economia, il quale forma la maraviglia, e la ricchezza dell'agricoltura, era ommesso nell'orto nostro. Questo vi venne pure da me introdotto in quest'anno, ed è la coltivazione delle Api. L'utilità, che da queste si può ricavare, è nota a tutti; e ne fa ampia fede quanto si è scritto sopra questo insetto. Quest'annata non mi ha ancor dato luogo ad alcuna nuova osservazione intorno a ciò. Mi riserbo a parlare a lungo su di tale argomento nel venturo anno.

Verrà nella prossima primavera l'Orto diviso in sezioni. Ciascuna d'esse sarà segnata coll'*areola* portante la classe delle piante, che vi si coltivano, per comodo di chi vorrà osservarle.

Eccovi, Socj prestantissimi, la narrazione del mio operato in quest'annata. Io frattanto porto speranza, che ognuno de' Socj nostri, avendo per avventura qualche nuovo seme, o qualche pianta utile per l'economia, e desiderando egli, che sia sperimentata, vorrà, col consegnarmela di buon grado, contribuire all'incremento del nostro Orto. Per mia parte posso assicurar tutti, che adoprerò ogni mia cura

per secondare i loro desiderj, e pella buona riuscita degli esperimenti, che imprenderò a fare con tutto l'animo.

Ogni dovere esige, ch'io faccia lodevole commemorazione de' chiarissimi Personaggi, i quali contribuirono all'ingrandimento, e progresso del nostro Orto Sono questi, oltre li sopraccennati, il nostro signor Presidente, e Professore *Balbis*, il quale mi provide di semi, e di piante, ed hammi con saggi consigli incorraggiato, ed avvalorato nella intrapresa mia. I signori Colleghi poi, cioè *Colla* Avvocato, *Freylino-Buttigliera*, *Novarina-Spigno*, *Necca* Professore in Pavia, *Pratesi* ivi custode del giardino botanico, *Boglione* Chimico-Farmaceutico, Sebastiano *Mosso* di Mussano nel Biellese, animati tutti dal desio de' progressi dell'agricoltura, chi con sementi, e chi con piante, sono pur essi concorsi all'incremento dell'opera, che ho l'onore di dirigere.

Non saprei chiudere questo mio qualunque sia stato ragionamento privo per fino del carattere di brevità, senza palesarvi colla usata mia schiettezza la temenza, che ho di non avere colle deboli forze mie, sebbene con altrettanto più di buona volontà, corrisposto finora nel mio operare all'aspettazione di Voi, Socj chiarissimi, che a Direttore mi voleste

del nostro Orto. Se almeno in parte per questa prima annata avrò fortunatamente il vostro compatimento ottenuto, lo zelo da cui sono compreso pe' progressi dell' agricoltura, animerassi ogni vie più, e coraggioso a sempre nuove intraprese renderammi, affinchè io compaja a Voi non del tutto immeritevole dell' onore, che così abbondevolmente mi compartite.

NOTA

DEL PROFESSORE VASSALLI EANDI

Sopra un mezzo facile, e spedito di avere gelsi innestati.

OGNUN sa che i gelsi innestati danno maggior quantità di foglie, e queste di migliore qualità, e di più facile ricolta; perciò s' innestano i mori, o gelsi, che nel metodo ordinario di coltura si seminano, si trapiantano, quindi si tagliano varie volte per rinforzarli nelle radici (dicono), ed ottenere un fusto di un getto alto come si sogliono lasciare i mori, e dopo cinque anni circa dall' epoca, che furono seminati si trasportano nei campi per ivi innestarli l' anno dopo,

o quando i loro rami hanno la grossezza opportuna a tale operazione.

Alcuni però s'innestano al terzo anno nel vivajo, ed a fiore di terra, come si dice, vale a dire al piede, all' altezza di circa due centimetri dalla terra (mezz' oncia).

Questo metodo abbrevia di un anno almeno il tempo tra la seminagione dei gelsi, ed il profittare della loro foglia domestica; ma egli accade non di rado che, pel trasporto dei mori in altro terreno, o per ottenere un fusto più bello, tagliando basso il fusto innestato, la parte residua del medesimo perisca, e getti rami il selvatico di preferenza, ed allora si perdono ordinariamente due anni.

A questo sinistro accidente, ed a parecchj altri del metodo ordinario, non va soggetto il metodo, che sperimentai utilmente la primavera passata.

Esso consiste a piantare i mori a barbatella come si piantano i salici, ed i pioppi, facendo uso di rami di gelsi innestati.

Diè luogo alla mia sperienza la proposizione fattami dall' egregio Consocio signor Giuseppe Rodolfo, se pel vivajo di gelsi, ch' io volea formare avessi bramato di provare 300 gelsi alti un metro (due piedi circa) venuti di barbatella.

Desioso d' instruirmi, accettai l' offerta, e sui medesimi provai diversi innesti, dei quali parlerò altra volta, mettendo le gemme parte rivolte in su, come si usa, parte rivolte in giù, ossia al rovescio per aver mori da fare siepi. Avendo tagliati vicino a terra molti di questi fusti alti un metro provai a piantarli in sito fresco, parte interi, parte ridotti a pezzi di 25 centimetri, (mezzo piede circa).

Contemporaneamente avendo messo nel vivajo gelsi già innestati al piede dal Signor Rodolfo suddetto, tagliai pure lo stelo di parecchj di questi, e ne piantai i pezzi, come di quelli venuti di barbatella, parte in sito ombroso, parte in luogo ben soleggiato.

I risultati delle mie prove sono, che dei fusti alti circa un metro piantati interi appena uno per cento mise radici, e rami vigorosi; dei pezzi dei medesimi il quindici per cento vegetò felicemente, e diede altrettante piante; dei pezzi delle piante innestate piantati all' ombra la metà gettò rami, e radici, ma in seguito marcì la loro corteccia (probabilmente per le straordinarie piogge estive) e perirono tutti; dei pezzi piantati in sito ben soleggiato il terzo gettò rami e radici vigorosi, e mi diede altrettante piante innestate.

Queste del primo anno eguagliano in gros-

sezza i mori stati seminati, che sono di due anni, ed il felice esito delle trecento piante venute di barbatella in paragone di ugual numero di altre state seminate che ho posto nello stesso vivaio non mi lascia dubbio sull' esito felice delle piante innestate che mi procurai piantando i pezzi dei giovani fusti dei mori innestati al piede.

Ripeterò altr' anno la sperienza sopra pezzi di rami di vecchj mori domestici, e sopra pezzi di rami di parecchi alberi fruttiferi stati innestati, e spero che lo stesso metodo servirà pure a moltiplicarli più facilmente.

QUARTA NOTA

DEL PROFESSORE VASSALLI-EANDI

Sopra il crescimento dei Noci nelle loro varie età, e sopra l' effetto della loro diramazione relativamente al medesimo.

A norma di quanto ho promesso nell' ultimo Calendario Georgico (1813 pag. 31) mi occupai ancora nella primavera e nell' autunno della scorsa annata del crescimento dei noci

nelle loro varie età, e dell' effetto della loro diramazione sopra il medesimo.

Per accertarmi maggiormente dell' effetto della diramazione, ho ancora fatto tagliare i rami a dodici alberi delle quattro classi che ho stabilito nel Calendario del 1811 pag. 34, e di nuovo ripetute nel precedente alla pag. 29.

Misurai i noci ai 13 di marzo ed ai 28 di ottobre con la solita catenella ed in millimetri *. Il risultato è analogo a quello dei tre anni precedenti riguardo ai noci, e dei quattro anni che feci simili esperienze sui pioppi. Vedi i Calendarj Georgici per gli anni 1807, 8, 9, 10.

I noci di prima classe non diramati sono cresciuti 20 mm., i diramati soltanto 9.

Quelli di seconda classe non diramati 30 mm. e mezzo, i diramati 12 e due quinti.

I noci di terza classe non diramati sono cresciuti 54 mm. e tre quarti, i diramati 27.

Quelli di quarta classe non diramati 34 mm. e sette ottavi, i diramati 18 ed un decimo di millimetro.

I fatti soprariferiti confermano i risultati delle altre sette *note* sopra lo stesso soggetto stampate nei *Calendarj precedenti*; laonde credo inutil cosa di ulteriormente occuparmene, perciò rivolgerò ad altre ricerche le mie cure.

* Il millimetro vale tre atomi, ed un terzo circa.

NOTA

DEL PROFESSORE VASSALLI-EANDI

Sopra un mezzo facile di preservare le Case rustiche dal fulmine.

Sebbene i fulmini per l'ordinario colpiscono le alte torri e gli grandiosi edifizj ed innocenti passino sopra le case rustiche ; tuttavia accade qualche volta che sopra le medesime si scaglino pur anco, e non di rado vi appicchino il fuoco con grandissimo pericolo della rovina totale della fabbrica non che delle derrate che in essa si conservano.

Mettere conduttori elettrici capaci di preservare la fabbrica dai più abbondanti fulminei torrenti importa una spesa molto forte in paragone della probabilità che la casa sia per essere rovinata dal fulmine ; mettere conduttori di poca spesa, che sono troppo deboli per resistere ai fulmini più vigorosi è rendere la casa più soggetta ad essere danneggiata che se non fosse armata di conduttori ; laonde conviene o non metterli, o armar la casa di conduttori sufficienti, e se la spesa di questi impedisce di farne uso, vi si possono sostituire

utilmente alberi di alto fusto posti in qualche distanza attorno alla casa, che da questi, che costano pochissima o nessuna spesa, potendosi prendere le piante nel fondo spettante alla stessa casa, sarà preservata dal fulmine.

Ognun vede essere un tal mezzo conforme alla teoria elettrica ed alle quotidiane osservazioni che ci insegnano, che il torrente fulmineo cerca sempre la strada più breve per passare di dove abbonda, ove scarseggia; perciò gli alberi di alto fusto, la cui elevazione di molto sorpassa quella delle case rustiche, presentano ampj conduttori, pei quali di preferenza che per la casa più bassa si diffonde l'igneo torrente.

Infiniti sono gli esempi di case rustiche preservate da fulmini che colpirono alberi che si trovavano vicini, e ne ebbi ancóra uno nel fulmine caduto li 2 dello scorso agosto sopra una quercia poco distante dalla mia casa di campagna. La quercia fu in parte spogliata delle frondi e queste sparse abbrustolite nel campo, una parte della corteccia fu pure staccata dal tronco, e questo fesso, onde si vede che abbondantissimo era l'igneo torrente, che se non avesse incontrata la quercia sarebbe probabilmente venuto a scagliarsi sopra la casa.

I pioppi, i salici e simili piante che presto si elevano a grandi altezze somministrano pronti conduttori, intanto olmi cui si possono poi unir le viti, quercie, ed altri alberi possono crescere e formare conduttori più durevoli.

La distanza dei 18 metri (6 trabucchi circa) che si può senza pericolo di metterli troppo scarsi dare agli alberi conduttori permette il doppio contemporaneo piantamento che si può fare assai lontano dalla casa che nè questa, nè l'aja, nè l'orto punto non soffrano dell'ombra degli alberi che ben disposti presenteranno il dilettevole coll'utile.

DE L'INCONVÉNIENT

DE L'*ÉCORCEMENT* DES ARBRES EN GÉNÉRAL.

PAR J. FRANÇOIS PIOTTAZ

MEMBRE ORDINAIRE.

Plusieurs savans de l'antiquité ont parlé de l'*écorcement*, comme très-repandu de leur temps; mais les résultats n'en sont pas parvenus jusqu'à nous

Le Restaurateur de l'Agriculture française, Olivier de Serre, l'immortel Buffon et Duhamel du Monceau ont répété les mêmes expériences pour forcer des arbres rebelles à toute autre culture, à porter des fruits.

Buffon a même été convaincu que l'opération de l'*écorcement* rendait le bois beaucoup plus dur.

Linné rapporte que cette pratique a été mise en usage depuis long-temps, par les jardiniers flamands, sur des arbres fruitiers, dans le but d'en obtenir plus de fruits; mais, ajoute le célèbre du petit-Thouars avec sa précision ordinaire : malgré cela, elle n'est pas devenue générale, parce qu'on s'est vraisemblablement apperçu bientôt que pour un cas où elle réus-

sissait, dans beaucoup d'autres, elle entraînait la perte de l'arbre qui y était soumis,

Rosier a augmenté les connaissances acquises à cet égard, en pratiquant la *plaie annulaire*; il nous a laissé à ce sujet des détails intéressans qui se trouvent consignés dans son cours complet d'agriculture. Vol. I., édition 1781.

D'après des témoignages aussi respectables et des expériences aussi souvent répétées, on serait tenté d'adopter aveuglément cette méthode. Cependant, Messieurs, il n'en est pas d'une Société, comme de simples Particuliers; ceux-ci peuvent citer des épreuves qui, pour avoir réussi quelque fois, ne répondent pas d'un succès constant et général; mais une Société d'agriculture ne doit prononcer qu'après avoir balancé les avantages et les dangers qui peuvent résulter de l'*écorcement* des arbres.

L'ordonnance de 1669 a expressement défendu l'*écorcement* des arbres sous des peines très-graves. Le nouveau Code forestier a renouvellé la même défense.

Ce point de législation consacré depuis plusieurs siècles et qui a pour unique objet la conservation des forêts, doit nous porter à croire que le législateur avait été guidé par les lois de la nature, et de la végétation, et

que cette prohibition est fondée sur des raisons solides et incontestables.

Pour découvrir ces raisons, il suffit de consulter les loix de l'économie végétale, et de connaître le rôle important que l'écorce joue dans la végétation.

L'écorce, a dit Chaptal dans ses élémens de chimie, Tom. 3.e, l'écorce est la partie la plus essentielle du végétal, c'est par elle que s'exécutent les principales fonctions de la vie, tellesque la nutrition, les sécrétions etc.

Bosc, membre de l'institut, savant distingué par l'étendue de ses connaissances, nous dit que toute la puissance régénératrice des arbres paraît être dans l'écorce. Lorsqu'un jardinier fait une marcotte, une bouture, c'est de l'écorce que sortent les racines qui doivent les constituer individus.

L'épiderme, nous dit Mirbel, dans l'enfance du végétal, lorsque toutes les parties sont molles, et mucillagineuses, s'oppose à la fois à la désunion des organes naissans et à l'action trop forte des fluides; dans un âge plus avancé, lorsque les sucs sont moins abondans, il empêche leur évaporation trop prompte, et maintient un juste équilibre entre les solides et les fluides; dans tous les temps, il garantit le végétal de l'in-

fluence délétere des météores, et le met à l'abri de la chaleur et du froid excessifs, de l'humidité et de la sécheresse ; en un mot, il le protège contre toutes les causes extérieures qui pourraient lui nuire (physiologie végétale, Vol. pag. 89),

Si l'épiderme, qui n'est qu'une enveloppe extérieure est si utile à la végétation, que ne doit-on pas conclure en faveur de l'écorce en général ?

C'en est sans doute assez, Messieurs, pour être convaincu que l'écorce est, pour ainsi dire, l'organe le plus essentiel de la plante, et qu'on ne peut l'en priver même momentanément, sans suspendre la circulation de la vie qui est destinée à entretenir dans toutes les parties du végétal.

Enlever l'écorce d'un arbre, c'est établir une solution de continuité, c'est intercepter toute communication entre les racines et les branches, c'est enfin contre le vœu de la nature, mettre le tronc à nu, et l'exposer tout à la fois aux heurts des corps extérieurs, au contact de l'air, aux injures du temps et aux attaques immédiates des insectes rongeurs. Sous cette considération l'*écorcement* ne peut qu'être funeste aux végétaux. C'est sans doute, pour cette raison que notre illustre Collègue M. le

Professeur Vassali-Eandi, qui joignant à toutes ses opérations une méthode raisonnée et peu ordinaire a vu périr plusieurs arbres qu'il avait *écorcés*.

Moi-même, Messieurs, j'en ai beaucoup vus dans l'arrondissement d'Aoste, qui ont subi le même sort, pour avoir été soumis à cette opération.

Si l'on consulte l'intéressant Abbé Pluche, dans son impérissable spectacle de la nature tom. 1.er et après lui Paulian, dans son dictionnaire de physique, au mot *botanique*; on y trouvera une suite d'expériences toutes contraires à la méthode de l'*écorcement*. Il suffit d'en citer une seule pour sentir tous les inconvéniens qui peuvent en résulter.

Faites, dit-il, une *entaille circulaire* à l'écorce d'un Olivier, il jettera, cette année, le double de feuilles et de fruits; mais ensuite, tout ce qui est au-dessus de l'entaille languira peu-à peu, et périra entièrement.

La raison, qu'en donnent ces deux savans auteurs, est que la sève, n'ayant plus son mouvement de circulation, à cause de l'entaille circulaire que l'on a faite à l'écorce de l'olivier, se trouve d'abord en très-grande abondance dans les branches, et voilà, pourquoi cet arbre porte, cette année, le double de feuilles et de fruits.

Mais peu-à-peu cette sève s'épaissit, perd tout son mouvement, et cet engourdissement donne la mort à tout ce qui se trouve au-dessus de l'entaille. Si une seule entaille, qui est ordinairement peu considérable, est capable de faire périr un végétal, que ne doit-on pas redouter de la privation de toute son écorce ?

Supposons, pour un instant, que l'arbre décortiqué ne soit pas frappé d'une mort prochaine, il est difficile à croire que son accroissement ne soit pas retardé, puisque la solution de continuité suspend la circulation de la vie que l'écorce lui communiquait de toutes parts, et si l'arbre ne se trouve pas recouvert en entier avant l'arrivée de l'hiver, il périra infailliblement.

D'après nos connaissances actuelles et d'après les expériences d'habiles agronomes, nous ne pouvons faire usage que de l'incision annulaire ; de cette opération, par laquelle on enlève un anneau d'écorce plus ou moins large à une branche d'arbre ou à une tige de plante, pour lui faire produire, 1.° du fruit; 2.° plus sûrement du fruit; 3.° du fruit en plus grande abondance; 4.° du fruit plus beau; 5.° du fruit d'une plus prompte maturité; 6.° pour déterminer la production des racines dans

l'opération du *bouturage* et du *marcottage* ; 7.° pour arrêter la fougue des gourmands etc. Les préceptes de cette pratique si avantageuse sont consignés dans le vol. 7.e du nouveau cours complet d'agriculture pag. 215.

Une branche ainsi préparée fleurit plutôt et porte de plus beaux fruits, parceque les sucs y sont retenus ; c'est une observation de Lancrit, devenue fort utile en agriculture. (Cuvier rapport historique sur les progrès des sciences naturelles pag. 210).

L'importante méthode de Lancrit se trouve très bien développée dans l'excellent ouvrage du savant et laborieux Avocat Perotti, intitulé : *Fisiologia delle piante* vol. I., pag. 165.

PRÉMIERS RESULTATS

De quelques recherches expérimentales sur le poison de differentes espèces de Champignons.

PAR JOSEPH LAVINY

CHIMISTE PHARMACIEN.

La nombreuse famille des champignons intéresse de près les habitans des campagnes, à raison de ce que certaines espèces sont recherchées avec avidité par eux comme un aliment, et que beaucoup d'autres espèces, peu différentes au premier aspect des ces dernières, sont des poisons très-violens pour eux; et ce, avec d'autant plus de facilité, que le plus souvent les mesures de police sanitaire de ce genre ne peuvent guère être pratiquées dans les campagnes, comme dans les villes.

Il m'a paru, que nul ne trouvera mauvais, que la Société leur donne de temps en temps dans son Calendrier des instructions telles à les mettre à l'abri, autant, que possible des malheureux accidens de cette nature. A l'effet d'avoir aussi quelque part à cette tâche, je commence par vous exposer les premiers ré

sultâts de mes recherches expérimentales concernant 1.° le champignon, que le vulgaire appelle chez nous *Boulé frè*, *Boletus frè*, *Bellardi* (Mém de l'Académie vol. v. pag. 279), *Boletus scaber Bulliard :* 2.° le *Phallus impudicus* de Linné ; Morille impudique.

La couleur extérieure du champignon en question est rougeâtre obscure : celle de son parenchyme est jaune pâle, au moins elle s'offre telle, aussitôt qu'on le casse ; mais, un instant après, cette teinte devient bleuâtre ; ensuite bleue plus, ou moins foncée ; l'on croit généralement, que ce singulier phénomène depend de la réaction du gaz oxygène atmosphérique sur les molécules, qui donnent presqu'instantanément les dites nuances de couleur.

Pour rectifier ce point de doctrine, nous avons procédé, M. Carena notre Collègue, et moi aux expériences suivantes.

Nous avons introduit sous la cloche pneumatique ce champignon, nous avons également placé un couteau de manière à pouvoir le couper après en avoir extrait l'air avec tout le soin : le champignon ainsi tranché a successivement montré les mêmes nuances de couleur, lesquelles ont lieu dans l'atmosphère libre.

Nous avons procédé au même essai dans le mercure et dans l'eau, de manière à mettre

ce champignon ainsi coupé parfaitement à l'abri du contact de l'air atmosphérique; les résultats en ont été conformes aux précités, cependant nous nous sommes servis pour la dernière expérience d'une lame de verre.

Nous avons pareillement observé, que ce champignon coupé dans l'obscurité a de même manifesté les phénomènes susdits, aussitôt exposé à la lumière du jour.

J'en conclus, que l'on ne peut point regarder le phénomène, dont il s'agit, comme un effet de la réaction du gaz oxygène: il est vraisemblable, que les molécules de la surface parenchymateuse en souffrant des altérations de desorganisation gagnent des dispositions diverses propres à y effectuer des changemens dans la réflexion, et même dans la réfraction des rayons lumineux, et capables par conséquent a occasioner ces changemens de couleur sur la surface dégradée.

Au moyen d'une forte expression j'ai obtenu de ce champignon la moitié de son poids environ d'une substance muqueuse.

J'ai fait rôtir la masse lamelleuse restante avec de l'huile; le peu de substance muqueuse qui y existait encore, s'est condensée; et moyennant une nouvelle pression, j'en ai obtenu une substance spongieuse.

J'ai fait avaler à plusieurs animaux une plus, ou moins grande quantité de ladite substance muqueuse, elle ne leur a point paru sensiblement nuisible, hormis à un lapin à auquel elle a excité l' effet ordinaire des drastiques.

Un chien ayant avalé une portion considérable de ladite substance spongieuse fricassée avec du beurre, il en a été extrêmement tourmenté; mais le jour après il n'en ressentait plus aucun mauvais effet.

Un chat n'en a apparemment souffert, que quelques coliques qui n'ont pas été de longue durée. Une poule expira un quart d'heure après avoir avalé ladite substance.

J'ai remarqué, que ce champignon ragouté sans avoir auparavant souffert aucune altération d'une manière quelconque, n'a pas été nuisible.

Je puis avancer, que ce champignon pulverisé ne produit point les mauvais effets, dont il a été question jusqu'ici.

Maintenant je vais vous entretenir des résultats de mes premiers essais sur la Morille impudique de Linné. *Phallus impudicus.*

D'abord j'en ai placé sous une cloche de verre; puis j'y ai introduit un moineau; il y est mort dans le court intervalle de quelques minutes.

Ce *phallus* distillé à une température de vapeur chaude m'a fourni un eau fade, et dont l'odeur était nauséabonde.

Cette eau a manifesté une puissante efficacité narcotique sur les animaux qui en ont avalé.

Sous peu j'aurais l'honneur de vous faire part des expériences, que je ferai sur le *Mucor Somisii*, et sur bien d'autres espèces de champignon; je me borne en ce moment au présent exposé, et je vous préviens, que mes recherches ont plus particulièrement pour but de trouver une règle générale pour distinguer les bons des mauvais champignons, et pour en decouvrir les contrepoisons.

Bosc insiste pour qu'on fasse toujours entrer du vinaigre dans l'assaisonnement des champignons, ayant reconnu que cet acide est le meilleur contrepoison.

Je suis assez porté à croire à cette propriété du vinaigre, puisque par le moyen de cet acide il m'est arrivé de soulager notablement des animaux à qui j'avais fait avaler des Champignons de mauvaise qualité.

DE LA CULTIVATION

DU MÛRIER PAR BOUTURES *

PAR M.r VALPERGA-CHEVRON

CHAP. I.er

Utilité de cette méthode.

LE Mûrier (*Morus alba Lin.*), cet arbre précieux, originaire de la Chine ; de là transporté en Perse, et dans les îles de l'Archipel ; ensuite en Sicile et en Italie, est actuellement en Piémont une des sources les plus fécondes de la richesse du Pays. Il est donc évident que tout ce qui tient essentiellement à sa multiplication et à sa culture doit intéresser vivement tout agriculteur jaloux d'augmenter le

---

* Lorsque je me proposais d'avoir l'honneur de vous entretenir dans cette séance sur la cultivation du mûrier par boutures, j'ignorais que dans celles précédentes notre illustre Collègue, M.r Vassalli-Eandi, vous eût déjà parlé dans un de ses mémoires de cette même cultivation. Il est flatteur pour moi de m'être rencontré dans le même genre d'observations avec ce savant respectable; et le résultat de ses expériences couronnées par un heureux succès en me confirmant de plus en plus que cette méthode peut être avantageuse, m'encourage en même tems à vous présenter celles que j'ai tentées moi-même sur cette intéressante partie de nos connaissances agricoles.

produit de ses domaines : sous ce point de vue je vais présenter quelques observations particulières qui seront toutes appuiées par ma propre expérience.

La méthode la plus généralement adoptée pour multiplier cet arbre est celle par semis, et je crois même qu'en Piémont il n'en existe point d'autres Certainement il faut convenir que pour avoir des arbres forts et vigoureux elle est la meilleure ; mais si l'on peut avec les soins et attentions que je vais indiquer, en obtenir un résultat approchant par le moyen des boutures, on aura par cette seconde méthode la supériorité sur la première, en ce qu'elle abrège l'éducation de l'arbre ; et en agriculture hâter le moment de la jouissance n'est pas un avantage à négliger. Un'autre circonstance à remarquer en faveur de la méthode que je propose est encore l'économie du terrein, et de produire des sujets qui n'ont plus besoin d'être greffés. Au contraire, quand on cultive le mûrier par la voie du semis, il faut d'abord en consacrer une partie destinée uniquement à recevoir la graine ; ensuite on transporte les jeunes plants dans la pépinière, où ils y séjournent jusqu'à ce que l'arbre ait atteint la grosseur nécessaire pour pouvoir être transplanté à demeure : alors il

faut encore qu'on leur fasse subir l'opération de la greffe, ce qui retarde toujours d'une année l'époque du produit. Par le moyen des boutures on n'a besoin que d'un seul emplacement, et les sujets qui en proviennent, quand ils sont parvenus à la grosseur convenable, se transportent tout de suite à demeure sans qu'il ne soit plus nécessaire de les greffer; ainsi on gagne deux années, pour le moins, à l'égard de l'accroissement de l'arbre, et par conséquence on en dévance le produit. On m'objectera peut être qu'il faut beaucoup plus de peines et de soins pour conduire une cultivation par boutures que par semis; mais quelques degrés de plus ou de moins d'attention ne doivent pas avoir de poids aux yeux d'un cultivateur éclairé quand il s'agit de retirer une utilité réelle. Au reste je puis assurer que la première fois que j'ai fait l'expérience que je propose, quoique j'aie abandonné tout-à-fait mes boutures après les avoir plantées, précisément pour examiner la marche de la nature livrée à elle-même, cependant, dis-je, sur 500 boutures 300 ont parfaitement réussi. Quels succès ne parviendra-t-on pas à obtenir, si l'on donne à cette culture les petits soins qu'elle exige? c'est ce que nous allons examiner dans le chapitre suivant.

CHAP. II.

De la conduite des boutures.

La saison la plus favorable pour cette plantation est le printems, au moment où la sève commence à se mouvoir. Les rameaux à choisir qui m'ont paru les plus propres sont les plus jeunes; de façon que ceux qui portent les bourgeons de l'année, et qui tiennent à leur base à une partie du bois de l'année précédente sont à préférer. On les coupe de la longueur convenable, et ensuite on les dispose obliquement par files à la distance de 3 décimètres (un pied manuel) l'un de l'autre dans des fosses semblables à celles qui sont usitées pour la plantation de la vigne, mais moins profondes; après quoi on les recouvre d'une terre bien ameublie et on recèpe la bouture à deux pouces au-dessus de terre: en un mot cette plantation est à-peu-près semblable à celle pratiquée pour la vigne, les groseillers, les lauriers etc., mais il ne faut pas les planter perpendiculairement comme les peupliers, les saules et arbres semblables, parce que j'ai observé que de cette manière les boutures prennent plus difficilement.

On aura soin d'arroser de tems à autre la

pépinière, sur-tout pendant les fortes chaleurs, et d'en sarcler souvent les mauvaises herbes qui y naissent : ces deux précautions sont de la plus grande nécessité pour la réussite de cette culture. L'année suivante, au printems, on les recèpe de nouveau à deux pouces de terre, car cette opération leur est utile, soit pour renforcer leurs racines, comme pour avoir des jets de plus belle venue. Souvent, après cela, on n'a plus besoin de les receper ; mais si l'on s'apperçoit que la jeune plante ne pousse pas vigoureusemeut, et qu'elle reste tant soit peu rabougrie, il faudra alors la receper la seconde année, à la même époque, après quoi il est fort rare qu'on ne les voie pas prospérer.

Tel est, Messieurs, le résultat des observations que j'ai été à même de faire sur une partie de la culture de cet arbre dont notre pays retire une utilité si grande.

NOTE

Sur les empâtemens calculeux du foie dans les bêtes-à-cornes en général et notamment dans les vaches et les veaux.

PAR JOSEPH LUCIANO

VÉTÉRINAIRE DE LA GARDE DE S. A. I. LE PRINCE CAMILLE.

L'inspection sanitaire des animaux dans les boucheries dont je suis chargé officiellement en cette ville, me met dans le cas de recueillir des faits plus ou moins intéressans relativement à l'état naturel ou extraordinaire des viscères des bêtes-à cornes. Je me propose ici de vous en communiquer les plus intéressans; je commence par vous en rapporter un qui regarde le foie des bêtes-à-cornes.

Je remarque depuis long-tems que le foie des vieilles vâches est presque toujours extraordinairement volumineux, et que l'empâtement en est si résistant, qu'il paraît de nature squirreuse: néammoins la santé de ces vâches n'est point sensiblement altérée.

Le foie d'une vache morte à cause d'une violente peripneumonie pesoit un miriagramme et quatre kilogrammes.

Un veau pesant dix miriagrammes environ avait le foie pesant neuf kilogrammes, mais il n'était pas moins bien portant et gras.

Les veaux destinés pour l'approvisionnement de cette ville y arrivent des territoires de Saluce, Pignerol, Fossan, Savillan, Bra, Carmagnole, Raconis, Carignan et de plusieurs autres communes, leur âge se trouve entre six et dix mois environ : jusqu'à cette époque de leur vie ils ne mangent presque pas de foin; ils ne sont nourris que du lait de leurs mères ou de leurs nourrices; Ils boivent aussi de l'eau blanchie avec de la farine de seigle ou de froment, et quelques autres breuvages nourissans; ils ne quittent presque jamais l'étable; ils ne sont que très-rarement incommodés et semblent jouir d'une parfaite santé, au moins en apparence; ils n'ont pas moins le foie dans un état d'empâtement calculeux dont la dureté est chez quelques uns extrême; la vesicule de leur fiel est plus volumineuse qu'à l'ordinaire; et la bile plus tenace, et d'une couleur très-foncée. Les veaux arrivant du territoire de Bra m'ont offert cet état plus souvent que les provenans d'ailleurs : l'on prétend que la cause

en est le fourrage mal conditionné, et vicié par les pluies abondantes, cependant les veaux, ainsi que je l'ai remarqué plus haut, ne mangent presque pas de foin. L'on pourrait peut être m'observer que le foin vasé, moisi, et puant a pu occasionner de l'altération par rapport au lait de leur nourrice, et que celui-ci a exercé à son tour une action morbifique sur le foie du veau. Sans mettre de côté cette cause je me permets de remarquer que la simple nourriture de lait, le séjour perpétuel dans les étables dont l'air est plus ou moins méphytique, le défaut d'exercice, la presque privation des effets salutaires de l'air, de la lumière et tout concourt à determiner une espèce d'atonie hepatique, dont la suite doit necessairement être son empâtement; la consistance de celui-ci sera en général en raison directe de sa durée; dans les veaux en question la bile n'est guère employée pour l'élaboration du chile résultant du lait, de manière que sa stagnation sera d'autant plus aisée dans le foie que toute autre nourriture plus stimulante, et par conséquent propre à exciter l'énergie vitale du viscère hépatique qui n'est point encore employée.

Je me flatte que l'on me saura bon gré de la résolution que j'ai prise de poursuivre ce

genre de recherches qui sont non-seulement propres à ajouter quelque jour sur les arts d'agriculture et vétérinaire ; mais qu'intéresse de si près la santé publique.

AVVISO

AGLI AGRONOMI.

Dopo la relazione georgica fatta alla Società dal signor Borsarelli Direttore dell' orto sperimentale, la Società, per mezzo del signor Professore Vassalli-Eandi, ha ricevuto dal signor Appia Giudice di pace à *La-Tour* valle del Pellice, le seguenti notizie sulla coltivazione di alcune piante cereali. Noi crediamo utile cosa il communicarle agli agricoltori.

Fromento di primavera, detto altrimenti *fromento di tre mesi.* Questa varietà di fromento comune in alcuni luoghi di montagna viene da due anni in quà coltivata à *La-Tour* con buon successo dal signor Paolo Vertu. Egli si propone di continuare e di estendere la coltivazione di questa pianta, la quale presenta tre vantaggi. 1.° Essa da il suo prodotto tre mesi dopo il seminerio. 2.° Questo grano seminan-

dosi in primavera non va più soggetto alle vicende autunnali, ed invernali. 3.° I campi destinati alla coltivazione di questo grano rischiano meno di mancare del necessario concime, di cui si ha ordinariamente maggior copia in primavera che nell'autunno.

Hordeum distichon nudum. L' anzidetto agricoltore ha pure coltivato con buon successo questa varietà d' orzo, la quale pare assai propria ai terreni montagnosi, avendo prodotto una volta il dieci, e l' altra il venti per uno, benchè seminata in luoghi nei quali, per la loro elevazione non allignano più le castagne. *Avena di Ungheria.* Questa biada seminata sulle montagne di Bobi valle del Pellice ha pure dato speranze di ottima riuscita. Si ottennero bellissime spighe, e se n' ebbe una paglia straordinariamente lunga.

Il signor Borsarelli Direttore dell' Orto sperimentale della Società metterà particolar cura nella coltura che egli farà in quest' anno del *fromento di primavera*, per accertarsi se questa varietà convenga ai terreni delle nostre pianure. Il risultamento di questa sperienza verrà communicato al pubblico nel Calendario Georgico dell'anno venturo.

Nuove nomine di uffiziali, e di Socj fatte dalla Società dopo la pubblicazione del Vol. 9, delle sue Memorie.

UFFIZIALI.

Avvocato COLLA Vice-Presidente, e Bibliotecario.
CARENA Segretario aggiunto.
BORSARELLI Direttore dell' Orto sperimentale della Società.

SOCJ ORDINARJ.

LAVINY.
VALPERGA - CIVRONE.

SOCJ LIBERI.

BONELLI (Francesco).
Angela MICHELOTTI.
SALES di S. Martino.
Angela BOTTIONE disegnatrice delle piante al giardino botanico dell' Accademia dell'Università Imperiale.

SOCJ CORRISPONDENTI.

FÉBURIER.
CARRÈRE.
NOVARINA - SPIGNO.
CELEBRINI (Clemente).
RISSO
COSTA (Ignazio).
CARA DE CANONICO.
GROMO (Bernardino).
PRATESI.
NEGRI (Stefano).

INDICE.

Discorso del Professore *Balbis* Presidente della Società . . . . . Pag. 3
Calendario . . . . . » 13
Rapporto georgico fatto alla Società di Agricoltura dal Sig. A. E. *Borcarelli* » 25
Nota sopra un mezzo facile per avere gelsi inestati del Professore *Vassalli-Eandi* . . . . . » 43
Quarta Nota sopra il crescimento de' Noci nelle loro varie età, e sopra l'effetto della loro diramazione relativamente al medesimo, del Professore *Vassalli-Eandi* . . . . . » 46
Nota sopra un mezzo facile di preservare le Case rustiche dal fulmine, del Professore *Vassalli-Eandi* . . . . . » 48
De l'inconvenient de l'écorcement des arbres en général, del signor *Francesco Piottaz* . . . . . » 51
Premiers resultats de quelques recherches expérimentales sur le poison de différentes espèces de Champignons, del signor *Giuseppe Laviny* . . . . . » 53

De la cultivation du Mûrier par boutures, del signor *Valperga-Chevron* . » 63
Note sur les empâtemens calculeux du foie dans les bêtes-a-corne en général et notamment dans les vaches et les veaux, del signor *Giuseppe Luciano* » 68
Avviso agli Agronomi . . . . . » 71
Nuove nomine di Uffiziali, e di Socj fatte dalla Società dopo la pubblicazione del Vol. 9 delle sue Memorie . . . » 73